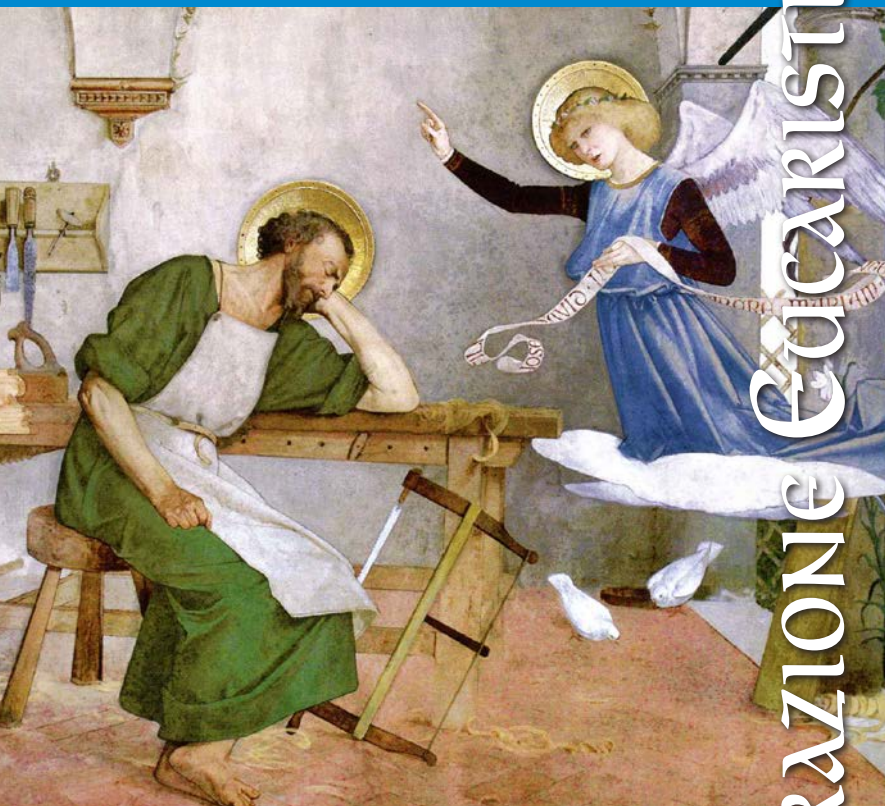


N. 5
2014



Riparazione Eccaristica

LORETO (AN) ANNO 53° N. 5 - MAGGIO 2014

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 N. 48) art. 1, Comma 2, dc Ancona.

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

DIREZIONE

P. Franco Nardi, ofm cap.
E-mail: franconardi@aler.com

GRUPPO DI REDAZIONE

Paolo Baiardelli
Luciano Sdruscia
Fabrizio Camilletti
Ugo Riccobelli
Maria Teresa Eusebi
Slobodanka Jokanovic

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014
C.C.P.: 322602
INTERNET: www.aler.com
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 18/04/2014
Il numero di aprile
è stato spedito il 26/03/2014
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra ofm cap.

CONTRIBUTO 2014

Per l'Italia e l'estero: € 15,00
Spedizione in abbonamento postale
d.l. 353/2003 Art. 1, comma 2, deb Ancona



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Anno 53°
N. 5 maggio 2014

In questo numero

- 3** “Se il Signore vorrà...”
con l'intercessione di Maria.
- 7** Vivere la vita in Cristo.
Necessità della lotta spirituale.
- 12** Alla sequela di Maria!
- 15** Chi è quella signora
con il bambino in braccio?
- 18** Eucaristia terra inesplorata /5
Tutto è bello quando Dio è vicino
nell'Eucaristia.
- xiii-xxviii** Giovanni Paolo II e
l'Eucaristia. (Seconda Parte)
- 23** Adorazione Eucaristica.
Il “vino buono”. Che meraviglia!
- 30** San Francesco Caracciolo
Promotore dell'Adorazione
Perpetua.
- 37** Vita associativa
- 38** Rinnovo Cariche Associative
- 39** La Voce del Papa.

Sogno di San Giuseppe
Modesto Faustini (1839-1891)
LORETO. CAPPELLA DI SAN GIUSEPPE O SPAGNOLA

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969

“Se il Signore vorrà...” con l’intercessione di Maria

*Luciano Sdruscia**

Nel titolo per l’articolo di questo mese ho voluto unire intenzionalmente il riferimento alla Parola di Dio e il pensiero alla Vergine Santissima per evidenziare ancora la particolare devozione, preghiera e supplica che a Lei dobbiamo rivolgere nel mese di maggio.

Per quanto riguarda il primo aspetto, da un po’ di tempo ho nelle orecchie e nel cuore quelle parole dell’apostolo Giacomo, il quale ci dice che invece di fare tanti programmi, senza sapere quale sarà domani la nostra vita, dovremmo dire sempre: **“Se il Signore vorrà, vivremo e faremo questo e quello”**.

Infatti molto spesso ci sentiamo padroni assoluti della nostra vita e del nostro futuro, senza renderci conto che in tal modo escludiamo Dio dalle nostre scelte. In altri momenti invece, quando riusciamo a fidarci del Signore e gli chiediamo qualche cosa, **“vorremmo tutto e subito”**.

A tale proposito è molto interessante e saggia la riflessione che su questo problema ha fatto il cappuccino, padre Antonio Tofanelli, della quale ritengo utile riportare alcuni passaggi: **“Da troppo tempo ci si ubriaca di cose eccezionali, si corre dietro alla spettacolarizzazione e all’effetto speciale.**

Fatto è che il bisogno di essenziale resta timido, non urla, non pretende, ma mette radici sempre più profonde e si prepara a rompere l'asfalto che lo sovrasta. Quanta confusione e folla nelle nostre menti! La ricerca di spazio, di tempo e di silenzio, lancerebbe ad alte quote, ma senza frenesie e imprudenze perché il volo alto avverrebbe in profondità e non in superficie. Invece si continua a volare basso in senso negativo, nella falsità e nella non chiarezza, perché ancora una volta ha trovato posto il rumore, il tutto e subito, e sono state mietute altre vittime. L'arroganza e la presunzione ne mieteranno ancora, cominciando da chi ha sferrato il colpo, soggiogato dalla superbia. Sì, sono metafore che alludono al mondo di tutti i giorni!"

Dopo altre considerazioni sul tema, padre Tofanelli ha così concluso: **"Comunque verrà l'alba nuova! Arriveranno giorni in cui avremo ancora "acqua potabile e aria pulita" e crolleranno i castelli di sabbia. Intanto sopportiamo pazientemente chi non riesce a non giocare con le vite degli altri, ma evitiamo di rimettergli il pallino in mano. Che dramma avere bisogno di silenzio e confrontarsi sempre con il rumore!"**

E come potremmo meglio sopportare queste persone e queste situazioni se non con la preghiera e l'affidamento e l'intercessione della Vergine Santissima?

Maggio! Che mese meraviglioso e quanto sarebbe bello e importante se tutti gli uomini e le donne,

di qualsiasi età, vivessero ogni giorno della vita con il desiderio di stare con il cuore e la preghiera vicino a Maria come se fosse sempre maggio! Potrebbe sembrare un'utopia, ma forse no, se noi per primi cominciamo a vivere in questo modo e a sentirci fortemente attratti da Lei e dal suo amore che dobbiamo ricambiare con



tutte le nostre forze, dando così una concreta testimonianza del nostro essere cristiani e del nostro tendere **a diventare sempre più vere anime eucaristiche riparatrici, alle quali Gesù chiederà continuamente un impegno maggiore.** Ringraziamo e lodiamo la Santissima Trinità che ha scelto Maria perché diventasse la Madre del Salvatore e grazie a Lei abbiamo ricevuto Cristo, l'autore della vita. **Impegniamoci a imitarla ogni giorno di più e a dire come Lei il nostro sì alla volontà del Signore.** Il mondo ha bisogno di tanta pace e serenità e non di guerre e di sopraffazioni, e dell'amore reciproco che è il fondamento e l'unica via per la pace.

È questo che dobbiamo chiedere a Gesù con la certezza che qualsiasi cosa Gli chiederemo per intercessione di Maria, la otterremo. **Certo è necessaria tanta fede e fiducia, perché senza fede non otterremo nulla.** Papa Francesco nell'Enciclica

“Lumen Fidei” ci dice anche che **“è impossibile credere da soli.**

È possibile rispondere in prima persona “io credo” solo perché si dice anche “crediamo”, come accade nella stessa vita umana. Nessuno può vivere da solo; nessuno si è dato la fede da se stesso, così come nessuno da se stesso si è dato l’esistenza”.



Inoltre il Papa ci dice che: **“La fede deve essere trasmessa nella forma del contatto, da persona a persona, come una fiamma si accende da un’altra fiamma e passa attraverso il tempo di generazione in generazione”.**

Ci indica quindi i quattro modi classici di questa trasmissione della fede: **“il Credo, i Sacramenti della fede, specialmente il Battesimo e l’Eucaristia, i Dieci Comandamenti e la preghiera”.**

Chiediamo pertanto a Gesù ogni giorno, per intercessione di Maria, di accrescere la fede nel nostro cuore e la forza e il coraggio per esserne autentici testimoni e convincenti diffusori. Gesù Risorto sicuramente ci esaudirà e ci colmerà della luce e della potenza dello Spirito Santo.

**Presidente Onorario ALER*

Necessità della lotta spirituale

Padre Franco Nardi*

Nella riflessione precedente terminavamo dicendo che è necessario un vero e proprio combattimento spirituale per crescere nella vita cristiana. Tale combattimento richiede a noi lo sforzo di saper dire di «no» alle nostre tendenze cattive, per aprire il cuore a Dio invocando l'aiuto della sua grazia. La preghiera umile e fiduciosa scava un vuoto dentro di noi che diventa spazio per Dio stesso. **E chi ha Dio, ha tutto!** Allora anche le fatiche, le tribolazioni, le necessarie rinunce possono essere affrontate con spontanea generosità, con slancio interiore.

Caro amico associato, il segreto della vita nella pace e nella gioia è proprio questo: *ascoltare Gesù e prendere sul serio le sue parole che ci dice: «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14,6) e ancora: «Io sono la luce del mondo, chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Gv 8,12), una luce che non si spegne più, una vita che non ha più termine.*

Bisogna partire e ripartire ogni giorno da questa determinazione: *«se finora ho cercato la vita e la felicità in soddisfazioni passeggiere che mi lasciano deluso, **adesso** mi decido per il Signore e*

*voglio camminare sulla sua via, anche se è stretta e faticosa. Voglio aderire a lui, perché **credo** a quello che egli ha detto: «Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10).*

In questo modo, anche se la stanchezza ancora ci sorprenderà, anche se le cadute e le ricadute non mancheranno, saremo sempre rinnovati dall'amore di Dio che continuamente ci genera quali figli e ci comunica la gioia di vivere in una perenne giovinezza; una giovinezza che rinverdisce con il passare degli anni! **Non c'è nulla di più triste e penoso del vedere giovani senza ideali, senza il gusto del vivere, in preda alla sfiducia e alla delusione! Essi hanno davanti la sorgente, ma non hanno la voglia di accostarsi ad essa. Vivono lasciandosi morire.**

Ad essi urge annunciare la speranza, dare la certezza che il Signore è sempre vicino e ci conduce per mano. Egli si è fatto compagno di viaggio e ci ha promesso di rimanere con noi tutti i giorni, fino alla fine del mondo (cf Mt 28,20). Ed è veramente così!

Non c'è giorno, non c'è ora, non c'è luogo dove noi non possiamo essere con lui, e se lui è con noi e noi con lui, tutto prende senso, tutto rientra nel mistero adorabile della sua volontà che è volontà di salvezza per noi e per tutti i nostri fratelli. ***Questa dunque è la profonda conversione da compiere: non voler vivere solo per noi, ma essere per gli altri.***

Questo è proprio il compito insostituibile dell'educazione e della sempre necessaria «ri-educazione».

Nel recente documento della Conferenza Episcopale Italiana *La vita buona secondo il Vangelo*, contenente gli orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020, l'educazione è definita «*arte delicata e sublime*», arte che richiede, per essere «*delicata*», una sollecitudine materna, e per essere «*sublime*», il dito del grande artista che è lo Spirito Santo. Tuttavia, questo non basta. Occorre ancora il «*sì*» della persona, il suo assenso a lasciarsi «*tirar fuori*» da se stessa. Oggi sentiamo quanto sia necessario recuperare l'educazione verso Dio, poi, di conseguenza, verso se stessi, verso il prossimo e verso la natura e ogni cosa.

La buona educazione verso Dio richiede ovviamente il senso religioso della vita, il riconoscimento della sua presenza invisibile, ma reale, cui è dovuta somma riverenza. Egli è il Santo e ha gli occhi così puri da non poter sopportare la visione del male. Escludere il peccato dalla propria vita è quindi il punto capitale, poiché il peccato reca offesa a Dio misconoscendo la sua autorità su tutto quanto è opera sua.

La buona educazione verso se stessi trae la sua motivazione da quella verso Dio, in quanto noi gli



apparteniamo, ci ha creati a sua immagine, come suo capolavoro: non dobbiamo deturpare in noi la bellezza del suo volto.

La buona educazione verso il prossimo è doverosa come verso Dio e verso noi stessi, poiché ci viene chiesto di avere verso gli altri lo stesso rispetto e lo stesso amore che è dovuto a Dio e a noi stessi.



Un detto di Evagrio Pontico dice: *«Se vuoi conoscere ciò che sei, non guardare quello che sei stato, ma l'immagine che Dio aveva nel crearti»*. Gli fa eco sant'Agostino che nel travaglio della sua conversione, prega dicendo: *«O Dio, tu che sei sempre il medesimo»* - mentre noi siamo mutevoli, volubili, instabili, peccatori - *«fa' che io abbia conoscenza di me, che io abbia conoscenza di te»*. E questo rapporto di conoscenza è un rapporto d'amore. Nell'amore si riconosce che Dio è Amore e che questo Amore ci ha voluti, ci ha creati, ci ha redenti, che tutto riceviamo da questo fontale Amore. *«Che io possa - continua Agostino - conoscere me conoscendo te»*.

Ecco il movimento della *conversione*, della

continua conformazione all'immagine di Dio, che abbiamo ricevuto nel momento della creazione, ma che abbiamo deturpato a causa del peccato.

Occorre lasciarsi restaurare dalla grazia divina, anziché cercare di restaurarci con i nostri mezzi umani, poiché spesso la coscienza che noi abbiamo di noi stessi non è corrispondente alla verità, dato che ci possiamo facilmente costruire un'immagine illusoria di noi stessi. Ma continueremo il discorso nella prossima riflessione, perché l'argomento merita di essere approfondito ulteriormente.

***Assistente spirituale ALER**

Avviso per gli Associati A.L.E.R di Potenza

Sabato 10 Maggio

Incontro programmatico Diocesano

presso

Istituto Principe di Piemonte

via Padre Minozzi

ore 17,00 Incontro di formazione

ore 18,30 Santa Messa, seguirà l'Adorazione Eucaristica. Si conclude con la benedizione.

L'assistente Don Domenico Pace

Alla sequela di Maria!

Paolo Baiardelli*

Carissimi Associati,

dopo il gaudio della Pasqua che abbiamo vissuto con grande partecipazione, il mese di maggio è stato annunciato da altri gioiosi eventi quali la canonizzazione di Giovanni XXIII e di Giovanni Paolo II due innamorati di Maria, non si poteva quindi che iniziare questo mese con migliori auspici. Per noi *Anime Eucaristiche Riparatrici* questo mese assume un significato particolare, onoriamo in modo particolare il primo tabernacolo della storia, colei che ha generato nel proprio seno l'Eucaristia in carne ed ossa contribuendo alla sua formazione umana, colei che partorendolo l'ha donato al mondo, colei che l'ha accompagnato per trent'anni con affetto amorevole, colei che l'ha seguito nella sua missione salvifica fin sotto la croce, colei che l'ha atteso con gli apostoli dopo la risurrezione per proseguirne la storia della salvezza nei tempi, colei che per la sua piena adesione al progetto di Dio è stata infine assunta in cielo in anima e corpo, colei che prosegue l'azione salvifica intercedendo presso il Figlio e presso il Padre a favore dell'umanità che ad essa si affida quale Mamma celeste.

Maria, la nostra Mamma, la Mamma a cui tutti ci affidiamo perché ci accompagni nella vita alla sequela del Figlio, a Lei dedichiamo questo mese nella costante re-

cita del Santo Rosario. E da ogni angolo della terra si eleva a Lei la preghiera corale del popolo di Dio che La invoca: *“Metti olio nelle nostre povere lampade affinché la luce della nostra vita illumini il Volto Santo di Gesù!”*.

Carissimi Associati,

impegniamoci per far sì che questo mese di maggio sia ben vissuto e che nelle nostre comunità non manchino le occasioni per la preghiera comunitaria in onore di Maria Santissima con la recita del Rosario e la lettura di alcuni approfondimenti per la nostra vita cristiana. Impariamo da Lei l'azione riparatrice che ci siamo dati come impegno di vita, e viviamo ogni giorno di questo mese alla luce del suo volto che ci guida nella storia con costanza, ricordandoci nei secoli l'impegno serio e fecondo per porci alla scuola di Gesù, per indirizzare l'umanità nella strada dell'amore che è Dio. Viviamo questo tempo come tempo di grazia infinita!

Carissimi Associati,

ci incamminiamo ormai decisi verso il Pellegrinaggio nella Terra di Gesù, che vogliamo vivere con grande apertura di cuore, il gruppo che raggiungerà la Terra Santa (ci sono ancora posti per chi decide all'ultimo momento), porterà nelle celebrazioni e nei luoghi, scenari degli eventi della nostra fede, e in particolare nel Cenacolo, tutte le ansie, le preoccupazioni e le preghiere di voi associati a cui chiediamo di accompagnarci con la preghiera.

Siamo poi in piena attività per organizzare il nostro 50° *Convegno Nazionale* con grande dignità, proprio per celebrarlo con la consapevolezza che è un traguardo di grande importanza per la nostra associazione, cinquanta

anni di cammino formativo. Facciamo quindi tutto il possibile per non mancare a questo avvenimento che avrà luogo a Loreto, nella casa di Maria, *dal 9 al 12 settembre*.

Nel prossimo numero della rivista il programma dettagliato.

Concludo con l'augurio che questo mese di Maggio sia un mese propizio per la nostra rinascita nella Fede che parte dalla Risurrezione di Cristo e passa per l'intercessione di Maria.

**Presidente ALER*

INCONTRO EUCARISTICO REGIONALE PUGLIA

Sabato 24 maggio 2014
Foggia

Presso il Santuario "Madre di Dio Incoronata"

Programma

- Ore 9.00** Recita delle Lodi.
- Ore 9.30** Conferenza formativa.
- Ore 10.30** Celebrazione della penitenza - Confessioni.
- Ore 11.00** Celebrazione Eucaristica presieduta da **Mons. Francesco Pio Tamburrino**
- Ore 12.30** Pranzo (**prenotarsi entro il 19 maggio**).
- Ore 15.00** Adorazione Eucaristica.

Per informazioni contattare il responsabile regionale

Dott. Domenico Rizzo 328 1349777 Oppure all'e-mail dottrizzo43@alice.it. Prenotazione pranzo contattare: 0881 810007 Gianluca o Pierluigi.

Chi è quella signora con il bambino in braccio?

Don Decio Cipolloni*

Lo storico polacco Pomian, animato da grandi idee per preparare un museo dell'Europa e la sua storia, che doveva aprire i battenti a Bruxelles, passò molto tempo a Parigi. Con molta discrezione ebbe a confidare: *“Io non sono un credente, ma mi ha sempre incuriosito chi crede e la ragione del credere”*. Per questo si fece attento osservatore della Parigi consumistica, piena di orgoglio, piena di sufficienza e di cultura, di orgoglio intellettuale, cercando di cogliere in essa se ancora permanessero i segni di quella religiosità che “per natura sua ha sempre fatto parte dell'uomo”. In una sua attenta lettura rivelava: *“presente il sacro e di quanto alcuni credenti in un mondo apparentemente secolarizzato e svuotato di segni religiosi battezzano i figli, scelgono i funerali religiosi”*.

Dunque a Parigi come in Europa i segni religiosi ci sono, in Italia ancora più evidenti e più diffusi. Quello che più spiazzò queste sue riflessioni storico-religiose e che turba anche noi, è l'incontro che ebbe con le giovani generazioni. Ecco quanto testimoniò: *“A me è capitato di sentire i ragazzi parigini chiedere davanti ad una chiesa: ma chi è quella signora con il bambino in braccio? - Ecco*

concludeva lui - non si può capire nulla della nostra cultura senza tener conto del cristianesimo”.

Siamo convinti che i nostri giovani italiani non avrebbero mai fatto una domanda del genere, perché sappiamo che ancora permane in loro un minimo di conoscenza religiosa, di tradizioni, che restano vitali per noi adulti, mentre per loro sono uno dei tanti appuntamenti attorno ai quali gira, molto più forte e più incisivo, il folklore della festa paesana. Ma sarà proprio vero che nessuno dei nostri giovani si interroghi su chi può essere quella signora con il bambino in braccio? Mi auguro che tutti lo sappiamo, anche se dobbiamo, chiederci se le mamme portano ancora i figli in chiesa, facendo dare loro un bacio alla Madonna che tiene in braccio il bambino; se ancora è radicata la devozione mariana tra la nostra gente e se il mese di maggio la colloca al centro di una diffusa devozione, e non dare per scontato che si riconosca la Madonna tra qualsiasi altra signora.

Non possiamo però accontentarci, se pensiamo alla incarnata tradizione religiosa che ha tanto inciso nella formazione di generazioni e generazioni, facendo sentire profondo questo afflato con la Madonna, da non far dimenticare a nessuno, anche in quelli che nella vita si sono allontanati dalla Chiesa, di custodire la semplice e commovente abitudine di dire un Ave Maria la sera e di portare l'immagine nel portafoglio. Credo che questa tradizione, se pur riduttiva, ma non per questo meno significativa, non è più consegnata alle giovani generazioni.

Ricordo l'impegno di recitare ogni sera per tutta la loro vita, tre Ave Maria che i parroci affidavano ai bambini di Prima Comunione. Quale ricordo si lascia oggi?

Il mese di maggio così intensamente vissuto ancora nei villaggi, nei quartieri e nei condomini con il Rosario e il pensiero religioso, testimonia che da lei non ci si può staccare che è bello affidarle ogni sera la protezione delle famiglie sia nella vita semplice e armoniosa delle nostre campagne, come quella confusa e caotica delle città, affinché non sia sommerso lo spirito di fede, non sia cancellata la devozione alla Madonna, che sa ancora toccare i cuori dei piccoli e dei grandi.

Tocchi soprattutto il cuore dei giovani e delle giovani, perché non abbiano a dimenticare che la signora con il bambino in braccio scolpita nel marmo o dipinta su tavola è sempre lei, Maria di Nazareth la Madre che in quel gesto vuole abbracciare tutti noi.

**Vicario Prelatura Loreto*

Ricordati che a Loreto c'è la tua Casa

Può ospitare anche gruppi, famiglie o singole persone che desiderano trascorrere qualche giorno a Loreto. Anche in autogestione





Tutto è bello quando Dio è vicino nell'Eucaristia

Cari amici, lo sappiamo, ma giova ripeterlo: **l'Eucaristia rende presente il mistero della Redenzione.** Sull'altare agisce la misericordia di Colui che ci ha salvato e desidera donarci i frutti della sua Passione.

Il miracolo della Redenzione si ripete tutti i giorni sugli altari delle chiese di tutto il mondo. Il male che c'è in noi è redento se abbiamo fede e siamo consapevoli di essere peccatori bisognosi della misericordia divina. Dunque non sono mai solo con le mie paure e angosce. Non mi preoccupano le delusioni provocate dal tradimento di persone in cui confidavo. In questi momenti la mia fede viene messa alla prova: posso sentirmi solo, debole, indifeso, incompreso, di fronte a un difficile problema da risolvere, ma in realtà non lo sono, perché la verità è un'altra. **Proprio in questi momenti Dio mi è più vicino.** Nei momenti in cui sono tentato, Dio è presente, come lo è stato ad esempio, con santa Caterina da Siena. In queste occasioni Dio aspetta che io scopra il valore insostituibile del tesoro eucaristico. L'Eucaristia è infatti il sacramento della Redenzione: il suo influsso trasforma tutte le mie tentazioni, le mie crisi, e paure in grazia redentrice.



Cari amici, le crisi, prima o poi colpiscono tutti. La storia della Chiesa ne è una dimostrazione evidente. A volte

sembra che essa sia destinata a crollare, ma non è così. **La Chiesa non può morire! Gesù Cristo ha garantito e assicurato che sarebbe durata fino alla fine del mondo e che «le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa»** (Cfr. Mt 16,18).

Purtroppo capita che la crisi della fede colpisca anche gli uomini di Chiesa, inducendoli a ritenere che non sia soltanto una crisi temporanea, che magari riguardi la singola persona, ma una crisi profonda e definitiva che investe l'istituzione, ormai votata al fallimento. Chiediamoci. Cosa avrà pensato santa Giovanna d'Arco quando fu processata. Nonostante le tenebre - ella visse un vero e proprio Getsemani e Calvario - la sua fede non vacillò neppure un istante. Giovanna non identificava gli ecclesiastici che la processavano con la Chiesa. Di fronte al tribunale che la giudicò e la condannò a morte, disse: «Gesù Cristo e la Chiesa sono una sola cosa!».

Non posso affidarmi agli uomini, anche se si tratta di vescovi, poiché altrimenti i loro errori rischierebbero di trascinarli in una profonda crisi spirituale. E penso che non occorra neanche cercare sante guide spirituali, o santi sacerdoti o santi vescovi.

Devo riporre tutta la mia speranza in Cristo. In quel Cristo morto in croce e risuscitato e che con la forza dello Spirito Santo è presente sull'altare. La mia speranza è riposta solo in Lui e non nell'uomo!

La fede di San Francesco d'Assisi restò salda di fronte al male e agli scandali che in quel periodo storico straripavano nella Chiesa come un fiume in piena. Siamo nel XII secolo, la Chiesa attraversava un momento drammatico e buio come testimoniano chiaramente le bolle

pontificie di Papa Innocenzo III, che biasimava i più scandalosi abusi e vizi. In questa grave crisi vi furono molte eresie in Europa che attentavano alla vita e alla sopravvivenza della Chiesa e del Cristianesimo e anche il fenomeno dei predicatori viandanti. Questi criticavano aspramente il clero del tempo, avido di ricchezza e di successo, e contrapponevano la povertà evangelica. La tradizione ci tramanda l'episodio del sogno di Innocenzo III in cui egli vide la Basilica lateranense, simbolo della Chiesa universale, sul punto di crollare, sostenuta e salvata da san Francesco. **La santità di un solo uomo ha cambiato la storia, salvando la Chiesa!**

Quando mi accorgo che tutto sta andando a rotoli, che il male si intensifica e che il mondo corre il serio pericolo di sprofondare nelle tenebre, penso alle parole di Paolo: «*Laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia*» (Rm 5,20). Quando il male prende il sopravvento significa che c'è più bisogno di preghiera e di grazia. Allora occorre chiedere con fiducia aiuto a Colui che ci ha amato e che ogni giorno rinnova il suo Sacrificio sull'altare per redimere e salvare l'uomo dal peccato. Il Signore in questi momenti ci è particolarmente vicino. Il fatto storico del cammino del Popolo eletto attraverso il deserto, durato quarant'anni, è anche la metafora dell'umanità che si mette in cammino verso Dio; e della mia vita in cui sono tentato dall'incredulità di fronte a ciò che sembra superarmi. Mosè che guida il Popolo eletto, lungo questo cammino, vede tutto andare in rovina: tutto pare perduto! Cosa lo convince a perseverare? «Rimase infatti saldo, come se vedesse l'invisibile» (Eb

11,7). Tutto si compie secondo la volontà divina. Ma ascoltiamo sant'Agostino che ci spiega bene la cosa: *«Molte azioni certamente sono compiute dai cattivi contro la volontà di Dio, ma Egli ha tanta sapienza e potere, che tutti gli avvenimenti che sembrano contrari alla sua volontà tendono agli scopi e ai fini che Egli ha previsto come buoni e giusti»* (De civitate Dei, lib. XXII, 2,1). Altrove scrive: *«Dio è così buono che nelle sue mani perfino dal male promana il bene. Egli non potrebbe mai ammettere l'esistenza del male se non lo potesse utilizzare grazie alla sua bontà infinita»* (Cfr. CCC, 311). Incredibili anche queste sue parole: *«Dio realizza la sua buona volontà attraverso la volontà cattiva delle persone malvagie»* (PL 40, 236).

Quindi, non devo aver paura se la terra trema, se le tempeste o le alluvioni distruggono la natura, se gli stati crollano, o se coloro ai quali ho dato fiducia, deludono le mie aspettative. Anche se la prima reazione è la paura, Gesù però risponde: *«Non c'è nulla che Io non possa fare, da ogni male riesco a trarre i frutti che mi porteranno sempre maggiore gloria»*.

Carissimi amici, se Cristo riesce sempre a trarre il bene dal male, ciò sarà motivo per accrescere sempre di più la sua gloria. Come Egli riesce a trasformare il pane e il vino nel suo Corpo e nel suo Sangue sacratissimo, così è capace di trasformare il male in bene, accrescendo la sua gloria che risplende evidente, agli occhi del mondo (CCC 312). Tutto ciò rientra nel progetto che Dio ha preparato per noi. Che resta sempre un mistero per cui non è possibile sapere come e quando il suo intervento trasformerà il male in bene e quale sia il suo piano di salvezza.

Ma con la sua forza redentrice Egli mi dona i frutti del suo Sacrificio. Egli mi ama, ci ama incessantemente. Perchè questo amore incomprensibile di Gesù permette il peccato, presente nel mondo fin dagli albori dell'umanità, a cosa serve? Se Dio è onnipotente perché esistono il male e il peccato? Non sono forse inutili? Perché Dio permette che il male colpisca l'uomo? Forse che il male ha sconfitto Dio che è Amore puro?

Mediante la fede posso intuire che il Sacrificio eucaristico può trasformare, in modo misterioso ma reale, il male e il peccato in una grande risorsa di grazia. Poiché: «Se tu Lo comprendi, allora non è Dio», dice sant'Agostino, citato da Papa Benedetto XVI (*Deus caritas est*, n. 38). Considerando queste cose e affidandomi alla grazia che mi dona il Signore, non posso che essere ottimista. *Scoprire l'immenso amore di Dio presente nel Mistero eucaristico riempie il cuore di pace e di gioia.*

Egli trasforma il male in bene, mi ama così come sono, giusto o peccatore, buono o malvagio. Egli è presente e mi ama infinitamente e per sempre. Per Lui sono sempre degno del suo amore, perché ciò lo compiace ed è la fonte della mia pace e della mia gioia, che crescono insieme alla mia fede.

Cari amici termino questa riflessione ricordando che il fallimento dell'uomo, anche del più grande e potente, insegna che signore della storia non è l'uomo, ma Dio. E proprio nei momenti più difficili della storia Dio chiama alcuni uomini e donne a straordinarie prove di santità per condurre la sua Chiesa alla gloria e alla vittoria sul male e sul peccato.

Assistente ecclesiastico

Giovanni Paolo II e l'Eucaristia

(Seconda Parte)

Non si deve pertanto rimanere stupiti dinanzi alla grande fiducia, rispetto e alta considerazione che il giovane vescovo Wojtyla dimostrava nei confronti dei laici, anticipando nell'esercizio del suo ministero episcopale i tempi del Concilio Vaticano II e superando la visione troppo clericale della Chiesa. Nell'esperienza personale di incontro con i laici santi, impegnati, consapevoli del proprio ruolo e delle proprie responsabilità nella Chiesa, si radicava l'attenzione che Giovanni Paolo II dimostrava nei confronti di questa realtà. L'amore per la preghiera, e in modo particolare per quella davanti al Santissimo Sacramento, ha trovato la sua espressione particolare nel momento in cui Wojtyla ha assunto la responsabilità come vescovo di Cracovia. Il Papa ne parla con molta partecipazione: «La cappella in casa, così vicina che basta stendere la mano per raggiungerla, è il privilegio di ogni vescovo, ma è per lui, nello stesso tempo, un grande impegno. La cappella è così vicina affinché nella vita del vescovo tutta - la predicazione, le decisioni, la pastorale - abbia inizio ai piedi di Cristo, nascosto nel Santissimo Sacramento» (Alzatevi, andiamo!, 112).

Era fondamentale per lui entrare e rimanere «nello

spazio del Santissimo Sacramento» (ivi). E proprio in questo luogo, in questo spazio di incontro con Cristo amato, il Divino scultore scolpiva i tratti più belli, perché più simili a sé, nel profondo del cuore di Giovanni Paolo II.

Mi viene in mente il tono scherzoso assunto da lui nel corso dell'incontro con i giovani durante la celebrazione del Grande Giubileo a Roma. Dialogando con loro scherzava e ricordava il detto popolare polacco: «Z jakim przestajesz, takim sie stajesz»- «Con chi stai, così diventi». Allora si riferiva alla giovinezza dei suoi interlocutori che ringiovaniva-



no il suo cuore. Ma quel detto, espressione della saggezza popolare, ha trovato la sua applicazione molto più profonda, alla fine dei giorni del pellegrinaggio terreno di Giovanni Paolo II, quando la sua sofferenza lo rendeva tanto più im-

merso nel mistero di Cristo e la morte chiudeva la lunga vicenda del suo calvario. Quel calvario iniziò drammaticamente, quando la mano dell'assassino puntava la pistola e sparava, mentre la mano di «Qualcun altro» faceva deviare le pallottole, salvando la vita del Papa. Durante gli anni della via dolorosa non sono mancate le voci che gli suggerivano di dimettersi, di nascondere i segni della malattia, ma Giovanni Paolo II, coerentemente con

lo stile eucaristico della vita, rispondeva che «Cristo non è sceso dalla croce» e rimetteva nelle mani del suo Signore la propria vita.

Nella sua vita c'è tutto: la gioia, la pena, le difficoltà, la sofferenza: egli ha vissuto tutti i suoi contenuti somigliando a Cristo. La malattia na-

sosta può essere ipocrisia. Egli è vissuto nella realtà e nella verità, diventando simbolo per molti, riscontrando approvazione e affetto. Così è diventato il modello di ogni cristiano.

Nella riflessione personale di Giovanni Paolo II sull'Eucaristia si può osservare una crescente interiorizzazione e una sempre più perfetta conformazione al mistero celebrato. Questo crescendo di comunione rifletteva non solo lo sforzo cristiano di dare ogni giorno una risposta sempre maggiore al dono ricevuto, ma anche, e forse soprattutto, il desiderio di immedesimarsi con Cristo stesso considerato come naturale traguardo del cammino segnato dalla quotidiana celebrazione del *Mysterium fidei* in persona Christi. In Dono e mistero le riflessioni del Pontefice sull'Eucaristia e sul sacerdozio hanno il carattere di una dinamica prevalentemente rivolta verso il mondo esterno: «Il sacerdote, quale



amministratore dei misteri di Dio, è al servizio del sacerdozio comune dei fedeli. È lui che, annunciando la Parola e celebrando i sacramenti, specie l'Eucaristia, rende sempre più consapevole tutto il popolo di Dio della sua partecipazione al sacerdozio di Cristo, e contemporaneamente lo spinge a realizzarla pienamente» (Dono e mistero, 90). Il sacerdote celebra, annunzia, insegna al Popolo di Dio, incoraggiandolo a prendere consapevolezza della propria identità di popolo amato da Dio e mandato nel mondo ad annunziare tale mistero.

Nel libro *Alzatevi, andiamo!*, il Papa sembra spostare il centro di gravità del suo cammino eucaristico, volgendo la sua riflessione nel contesto della partecipazione alla preghiera del Getsemani, nell'Ora di Cristo: «Quando giunse la “sua ora”, Gesù disse a coloro che erano con Lui nell'orto del Getsemani, Pietro, Giacomo e Giovanni, i discepoli particolarmente amati: “Alzatevi, andiamo!” (Mc 14,42). Non era Lui solo a dover “andare” verso l'adempimento della volontà del Padre, ma anche essi con Lui» (*Alzatevi, andiamo!*, 158). Il Papa, poi, conclude la sua riflessione: «Parlo di questo da un luogo in cui mi ha condotto l'amore di Cristo Salvatore, chiedendomi di uscire dalla mia terra per portare frutto altrove con la sua grazia, un frutto destinato a rimanere (cf. Gv 15,16). Facendo eco alle parole del nostro Maestro e Signore, ripeto perciò a ciascuno di voi [...]: Alzatevi, andiamo! Andiamo fi-



dandoci di Cristo. Sarà lui ad accompagnarci nel cammino, fino alla meta che Lui solo conosce» (Alzatevi, andiamo!, 159).

Come risultano toccanti, coraggiose, piene di fiducia e d'intuizione profetica queste parole alla luce dei fatti successivi, nella prospettiva del luogo in cui Cristo ha voluto accompagnare Giovanni Paolo II.

Il totale affidamento alla volontà di Dio, l'incondizionata risposta che diede all'invito di Cristo hanno impresso il marchio di autenticità al suo insegnamento, operando la trasformazione della sua inquietante parola di profeta nella convincente parola del testimone. Il sangue caduto, prima il 13 maggio 1981 sul suolo della Piazza San Pietro, e poi il sangue offerto spiritualmente nei giorni della sua malattia, ha toccato i cuori di tanti uomini che in esso hanno trovato il fulgore che rischiarava le tenebre delle loro sofferenze fisiche e morali, riportandoli sulla via della speranza. Con il suo insegnamento e la sua testimonianza, quella di tutta la

vita ma in modo particolare quella dell'ultima sofferenza e agonia, ci ha fatto uno stupendo corso di esercizi spirituali: è bello consacrare tutta la vita a Cristo! È bello scoprire di essere amati e scoprire nell'amore che ci riveste e ci trasforma in figli di Dio forza, coraggio, entusiasmo, generosità per vivere da amati. «Giovanni Paolo ci ha fatto vedere come si paga il debito di amore e ci ha inse-



gnato che l'avventura di seguire Cristo nella gioiosa risposta al suo dono di amore significa percorrere l'itinerario della crescita umana e cristiana nella logica

eucaristica. Il frutto più maturo di questo percorso è la libera risposta del cuore disposto a seguire il Maestro per fare la volontà del Padre, anche quando quell'invito suona come il comando di Cristo nell'orto del Getsemani: «Alzatevi, andiamo!». Conosciamo diverse immagini del Papa: era l'uomo più fotografato e ripreso dagli obiettivi di tutto il mondo. Conosciamo i suoi sorrisi, i suoi gesti, la sua mimica, segni della sua sofferenza. Mi sembra che la sua personalità sia espressa in modo più pieno, più maturo, più profondo e vero, dall'immagine ripresa nella sua cappella il giorno dell'ultimo Venerdì Santo: il Papa ripreso da dietro, appoggiato sulla croce che stringe tra le mani, abbracciandola

tanto da diventare un'unica cosa con essa. «Ha compiuto la corsa». È diventato testimone più veritiero dell'amore di Dio. Porto nel mio cuore questa immagine come si porta la foto della persona amata. Guardando questa immagine sen-



tiamo la profonda verità espressa dal nostro amato Papa Benedetto XVI che disse: «Con quanta devozione egli celebrava la Santa Messa, centro di ogni sua giornata! E quanto tempo trascorreva in adorante, silenziosa preghiera davanti al Tabernacolo! Negli ultimi mesi la malattia lo ha assimilato sempre più a Cristo sofferente. Colpisce il pensiero che, nell'ora della morte, egli si sia trovato ad unire l'offerta della propria vita a quella di Cristo nella Messa che veniva celebrata accanto al suo letto» (Angelus, 4/09/2005).

Concludendo questa riflessione desidero augurare a tutti quanti, mentre scopriamo nell'Eucaristia la ricchezza dell'amore di Dio, di sapere vivere da amati, da veri figli di Dio, ricevendo la forza che ci sprona per il volo alto, verso la santità, cioè la pienezza della misura della vita cristiana ordinaria, celebrando con tutta la nostra vita il *Mysterium fidei*, come sacerdoti, profeti e re. Sia questo il nostro modo di custodire il testamento spirituale di

Giovanni Paolo II e di pagare il debito di amore, come anime eucaristiche riparatrici. Sia questa la nostra risposta al suo invito lasciatoci nella Lettera *Mane nobiscum Domine*: «Portate all'incontro con Gesù nascosto sotto i veli eucaristici tutto l'entusiasmo della vostra età, della vostra speranza, della vostra capacità di amare» (*Mane nobiscum Domine*, 31).

Slavomir Oder

Postulatore della causa di canonizzazione

Preghiera di Giovanni Paolo II davanti all'Eucaristia

*Gesù, Ti adoro nascosto nell'Ostia!
In un'epoca segnata da odi, egoismi,
desideri di false felicità, da decadenza dei costumi,
assenza di figure paterne e materne,
instabilità in tante giovani famiglie
e da tante fragilità e disagi
di cui non pochi giovani sono vittime,
noi guardiamo a Te, Gesù Eucaristia,
con rinnovata speranza.*

*Nonostante i nostri peccati,
confidiamo nella tua divina Misericordia.
A Te ripetiamo con i discepoli di Emmaus:
"Mane nobiscum Domine!",
"Rimani con noi Signore!".*

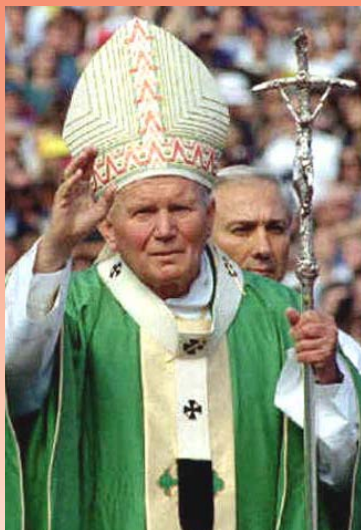
(Messaggio ai giovani 15/03/2005)

L'insegnamento di Giovanni Paolo II ai giovani sull'Eucaristia

Giovanni Paolo II, vero amico ed educatore della gioventù di tutto il mondo, ha dato meravigliosi insegnamenti sull'Eucaristia, prospettando ai giovani alcuni punti fondamentali per una spiritualità eucaristica.

Innanzitutto il Papa polacco parla dell'Eucaristia per far conoscere Gesù. Egli rinnova ai giovani l'invito alla fede, ne argomenta le ragioni, ne espone i significati esistenziali. Egli invita a scoprire in Gesù colui che rivela "il mistero dell'uomo" (GS 22). Oltre però questa via razionale alla fede, Giovanni Paolo parla ai giovani dell'incontro "personale" con Cristo, un incontro che avviene in modo particolare nell'Eucaristia: «Gesù non è un'idea, un sentimento, un ricordo! Gesù è una "persona" sempre viva e presente con noi! Amate Gesù presente nell'Eucaristia. Egli è presente in modo sacrificale nella Santa Messa, che rinnova il Sacrificio della Croce. Andare a Messa significa andare al Calvario per incontrarci con lui, nostro Redentore. Egli viene in noi nella Santa Comunione e rimane presente nei Tabernacoli delle nostre Chiese, perché egli è il nostro amico» (Discorso ai giovani 08/11/1978). Mediante i sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione avviene il contatto con Cristo, un contatto che porta a maturazione l'esperienza cristiana. A quanti chiedono: «Maestro dove abiti? La Chiesa risponde ogni gior-

no: Cristo è presente nell'Eucaristia» (Omelia 24/08/97). Nel contesto della Nuova evangelizzazione nel mondo secolarizzato, l'annuncio di Cristo è così annuncio dell'Eucaristia: «nell'Ostia consacrata lo adoriamo sacramentalmente presente in corpo, sangue, anima e divinità, e a noi si offre come cibo di vita eterna. La santa Messa di-



viene allora il vero appuntamento d'amore con Colui che ha dato tutto se stesso per noi. Non esitate, cari giovani, a rispondergli quando vi invita "al banchetto di nozze dell'Agnello" (cfr Ap 19,9). Ascoltatelo, preparatevi in modo adeguato e accostatevi al Sacramento dell'Altare [...]. "E prostratisi lo adorarono" (Mt 2,11). Se nel bambino che Maria stringe fra le sue braccia i Magi riconoscono e adorano l'atteso delle genti annunziato dai profeti, noi oggi possiamo adorarlo nell'Eucaristia e riconoscerlo come nostro Creatore, unico Signore e Salvatore (Messaggio per la XX GMG, 06/08/04).

In secondo luogo, l'insegnamento di Giovanni Paolo II sull'Eucaristia, coglie la dimensione della grazia interiore, dell'azione di rinnovamento dell'a-

nima. L'Eucaristia è “alimento robusto” nel cammino della vita verso il cielo, perciò dice ai giovani: «ricevere frequentemente l'Eucaristia, è trasfigurare a poco a poco la nostra natura e da umana trasformarla in divina» (Udienza generale, 15/04/1981). Apice della trasformazione interiore operata dalla grazia è la gioventù spirituale. Ai giovani il Papa presenta questa esperienza come operata abbattendo l'azione del male, del peccato, che corrompe l'uomo: «Come lava che scende da un vulcano in eruzione, il fuoco dell'amore divino ci è comunicato nei Sacramenti, specialmente nell'Eucaristia e nella Penitenza. Chi ne accoglie anche solo una scintilla sperimenta la povertà delle sue opere e la ricchezza del perdono del Signore che libera e giustifica. La vita, allora, non è più come prima: si diviene giovani nell'anima, giovani in Dio» (Discorso ai giovani 23/05/1992). Partecipare dell'Eucaristia domenicale e chi può anche nei giorni feriali, riscoprire il valore dell'adorazione eucaristica, vuol dire ricevere da Dio la forza per riuscire nella vita, la forza di non tirarsi indietro. Nell'Eucaristia si realizza un'autentica crescita in Cristo: «gli consentirete così di coinvolgervi nel suo dinamismo di santità, di lode e di gratitudine verso il Padre» (Discorso ai giovani 05/05/1996). Il Papa volentieri si sofferma nel manifestare la sua meraviglia di fronte al sacramento dell'altare; lo addita ai giovani quale “cosa stupenda”, “grande Mistero”, nell'Eucaristia “tutto è detto” e senza di essa “non si può vivere”. Volentieri parla anche della sua esperienza di sacerdote, si dice ammirato dall'Eucaristia,

in essa ha trovato tutto il suo vigore: «Vorrei ora farvi una confidenza. Con il passar del tempo, la cosa più importante e bella per me rimane il fatto di essere da oltre cinquant'anni sacerdote, perché ogni giorno mi è possibile celebrare la Santa Messa! L'Eucaristia è il segreto della mia giornata. Essa dà forza e senso ad ogni mia attività al servizio della Chiesa e del mondo intero» (Discorso ai giovani 27/09/1997).

Un terzo aspetto della spiritualità eucaristica per i giovani che Papa Wojtyła propone è quello della dimensione ecclesiale. L'Eucaristia edifica la Chiesa. Sedendosi alla stessa mensa e cibandosi dello stesso pane, come una famiglia, ci si trova uniti nello stesso corpo e nello stesso sangue, il corpo della Chiesa, il corpo di Cristo. Questa affermazione tocca l'essere più profondo della persona umana e lo trasforma. «Quanto siamo lontani da vaghe forme di filantropia o di semplice umanitarismo! Qui c'è l'affermazione di una solidarietà che affonda le radici in un'oggettiva comunione di vita fra coloro che, nell'Eucaristia, diventano tutt'uno col medesimo Cristo» (Discorso ai giovani 27/05/1985). Nella partecipazione alla santa messa si è perciò introdotti ad una particolare “scuola di partecipazione”, con tutti i suoi risvolti anche sociali. È la comunità che convoca e, nella messa, si costruisce. «Chiamando ciascuno a cibarsi di questo alimento divino, fa di tutti una cosa sola in se stes-

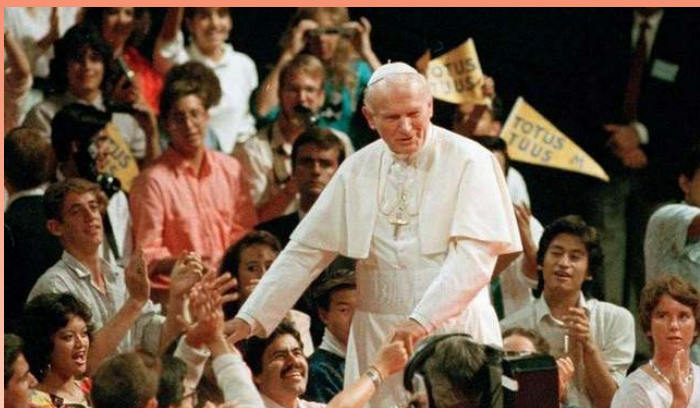


so: “Poiché c’è un solo pane - osserva con logica stringente San Paolo - noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell’unico pane” (1 Cor 10, 17). La Chiesa ci educa, dunque, alla partecipazione, facendoci entrare in comunione col mistero di Cristo» (Dilecti amici, 5-6). Giovanni Paolo comprende le difficoltà dei giovani a sentirsi parte della Chiesa e in tutte le occasioni si sforza di farne comprendere la natura fragile ma accogliente per tutti, santa perché voluta da Dio e peccatrice perché fatta dagli uomini. Nello specifico poi della litur-



gia, egli risponde alla domanda riguardo al linguaggio ecclesiastico, spesso ritenuto “inadatto” per i tempi correnti. Proprio la celebrazione eucaristica - dice il Papa - è l’occasione in cui il linguaggio della fede si fa più accessibile attraverso il rito, i gesti, i canti, l’omelia. Tutti possono trovare il proprio posto nella chiesa per mezzo dell’Eucaristia. Partecipando della Santa Messa si realizza una meravigliosa unità. E i giovani in particolare hanno una loro specifica modalità di es-

sere chiesa eucaristica nella Giornata Mondiale della Gioventù. L’Eucaristia è il centro vitale intorno a cui il Papa desidera che i giovani si ritrovino per alimentare la loro fede e testimoniare il proprio entusiasmo: «Mediante l’Eucaristia, incessantemente rinnovata in tutti i popoli del mondo, Cristo costituisce la sua Chiesa: ci unisce nella lode e nell’azione di grazie per la salvezza, nella comunione che



solo l'amore infinito può suggellare. Il nostro raduno mondiale prende così ora tutto il suo significato, attraverso la celebrazione della Messa» (Omelia alla XII GMG, 24/08/97).

Naturalmente Giovanni Paolo II richiama anche al dovere di partecipare alla Messa: «Ogni domenica, tutti e ciascuno singolarmente, giovani cattolici, avete un appuntamento con l'amore di Dio. Non potete mancare per pigrizia o perché date maggiore importanza ad altre attività» (Discorso ai giovani 11/05/1988). Tuttavia il suo insegnamento più frequente - ed è il quarto ed ultimo aspetto - riguarda la capacità che ha l'Eucaristia di introdurre nella dinamica dell'amore, nella logica del dono. Innanzitutto l'Eucaristia è un dono. «Eucaristia ci dice che Gesù Cristo dà se stesso a ciascuno di noi. Dare se stesso vuol dire essere dono, dono vuol dire amore. Gesù Cristo nel dare se stesso a ciascuno di noi ci dimostra l'amore che è Dio, ci dimostra l'amore del

Padre: se lui dona se stesso a noi ci dice al contempo che viene ad abitare nei nostri cuori insieme con il Padre e fanno dimora il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo nel cuore umano». Il Papa valorizza poi quelle che vede come manifestazioni spontanee della natura umana che si riconducono alla logica del dono. Vede le partecipazioni entusiaste dei giovani, i loro canti, le loro danze, e sottolinea che anch'essi fanno dono di loro stessi, vogliono condividere valori, cultura, giovinezza. Anche l'uomo dunque è capace di dare se stesso, capace di donarsi. La vita umana manifesta così affinità con l'Eucaristia, affinità che l'Eucaristia stessa perfeziona. «L'Eucaristia ci insegna a vivere la nostra vita umana in modo simile a come la vive Cristo: Cristo vive la sua vita per il Padre e per noi, vive la sua vita come dono al Padre ed ai suoi fratelli, vuol dire a tutti noi. Noi possiamo seguire Cristo, imitarlo, possiamo anche fare della nostra vita un'Eucaristia; possiamo introdurre questa Eucaristia di Cristo come Sacramento nella nostra vita e poi fare della nostra vita un'Eucaristia, viverla cioè come un dono per gli altri disinteressatamente» (Discorso ai giovani 11/06/1988). La comunione con Gesù produce un cambiamento nel cuore del discepolo, i suoi occhi sono aperti sul mondo ed egli può vedere la società e i suoi problemi ma anche ciò che è l'azione di Dio per la sua salvezza. La comunione in Cristo apre il cuore alla speranza e il futuro non fa più paura. Il cristiano porta così nel mondo veri valori e li offre agli altri promuovendo la verità, la bontà, la bellezza. Fortificati dall'Eucaristia i



giovani sono chiamati quindi ad essere testimoni credibili del Vangelo. «L'Eucaristia ricevuta con amore e adorata con fervore diventa scuola di libertà e di carità per realizzare il comandamento

dell'amore. Gesù ci parla il linguaggio meraviglioso del dono di sé e dell'amore fino al sacrificio della propria vita. È un discorso facile? No, voi lo sapete! L'oblio di sé non è facile; esso distoglie dall'amore possessivo e narcisista per aprire l'uomo alla gioia dell'amore che si dona. Questa scuola eucaristica di libertà e di carità insegna a superare le emozioni superficiali per radicarsi fermamente in ciò che è vero e buono; libera dal ripiegamento su di sé per disporre ad aprirsi agli altri, insegna a passare da un amore affettivo ad un amore effettivo. Perché amare non è soltanto un sentimento; è un atto di volontà che consiste nel preferire in maniera costante, al proprio, il bene altrui» (Messaggio per la XIX GMG, 22/02/04). Il mondo ha bisogno della forza liberatrice che proviene dall'Eucaristia. Essa orienta le scelte, ispira gli ideali, fa vivere in comunione e fiorire vocazioni. L'autentica celebrazione Eucaristica conduce alla missione. Ite Missa Est!

Padre Dario Di Giosia CP



Adorazione Eucaristica

Il “vino buono”. Che meraviglia!

a cura di Don Luigi Marino

Guida: Gesù, il crocifisso, è risorto! È questo il centro e la forza dell’annuncio cristiano di sempre e vuole essere anche il nostro. In questo mese mariano chiediamo alla Mamma celeste la gioia dell’annuncio della resurrezione del suo Figlio Gesù. Proiettati verso la Pentecoste, in compagnia della Vergine Maria invochiamo la vita di grazia, il dono del Risorto, lo Spirito Santo perché ci renda gioiosi testimoni della meravigliosa misericordia del Padre che tutto rinnova nel suo amore. A Gesù in quest’ora chiediamo di donarci un cuore docile come quello di Maria per accogliere la sua parola e portarla nel mondo come ha fatto la sua e la nostra Mamma.

Canto di esposizione

Guida: Adoriamo, o Cristo, il tuo corpo glorioso,
nato dalla Vergine Maria;
per noi hai voluto soffrire,
per noi ti sei fatto vittima sulla croce
e dal tuo fianco squarciato
hai versato l’acqua e il sangue
del nostro riscatto.
Sii nostro conforto nell’ultimo passaggio

e accogliaci benigno nella casa del Padre:
o Gesù dolce, o Gesù pio,
o Gesù, figlio di Maria.

Inno “Veni, Creator Spiritus”

Vieni, o Spirito creatore, visita le nostre menti, riempi della tua grazia i cuori che hai creato.

O dolce consolatore, dono del Padre altissimo, acqua viva, fuoco, amore, santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio, promesso dal Salvatore, irradia i tuoi sette doni, suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto, fiamma ardente nel cuore; sana le nostre ferite col balsamo del tuo amore.

Difendici dal nemico, reca in dono la pace, la tua guida invincibile ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza, svelaci il grande mistero di Dio Padre e del Figlio uniti in un solo Amore.

Sia gloria a Dio Padre, al Figlio, che è risorto dai morti e allo Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.
Amen

Silenzio di adorazione

Canto: Invocazione allo Spirito

In ascolto della Parola: (Giovanni 2, 1-11)

«Tre giorni dopo, ci fu uno spotalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più

vino». E Gesù rispose: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora». La madre dice ai servi: «Fate quello che vi dirà». Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le giare»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora attingete e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono. E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po' brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono». Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui».

Riflessione

Ancora una volta, per la nostra riflessione, fermiamo l'attenzione su quanti hanno incontrato Gesù. In questo brano del Vangelo di Giovanni ad incontrarlo sono diversi: gli amici e parenti che lo invitano e che rimangono poi sullo sfondo, non prendono parte attiva all'opera di Gesù; la madre e i servi che agiscono; il maestro di tavola che esalta, senza saperlo, l'azione del Cristo; lo sposo con tutti gli invitati che fruiscono del dono e infine i discepoli che vedo-





no l'azione e credono. A volte anche noi, invitati alle nozze dell'Agnello, come gli invitati e i familiari del brano, rimaniamo sullo sfondo, non prendiamo parte attiva alla festa, alla liturgia e tantomeno alla vita missionaria della Chiesa e non ci accorgiamo e non annunciamo la "bella notizia". Rimaniamo attori assenti alla scena. Altre volte usufruiamo inconsapevolmente dei doni della Grazia e per questo che non ringraziamo e non lodiamo Dio, ancora una volta rimaniamo sullo sfondo. Solo quando scegliamo di essere servi saremo capaci di ascoltare la Madre di Gesù e fare poi quanto Lui ci dirà. Diventiamo così, con Lui, attori protagonisti e cooperiamo nell'azione per la gioia di tutti.

Il vero banchetto è quello delle nozze dell'Agnello che avviene nel terzo giorno, così dovremmo intendere quel riferimento dell'Evangelista: "tre giorni dopo" non solo una semplice annotazione cronologica, ma un richiamo all'evento fondante la nostra fede, alla Risurrezione. Il banchetto, le nozze celebrate nella morte e risurrezione di Cristo, la vera Pasqua, è la nostra Eucaristia. Quando siamo in adorazione, come i discepoli, ammiriamo la manifestazione della gloria di Gesù Cristo che è venuto a donarci la vita nuova. L'acqua, quella del battesimo dell'Antica Alleanza, come quello amministrato dal Battista, ci purifica; il vino buono, l'Eucaristia ci fa nuovi, ci fa commensali gioiosi di Cristo, ci fa suoi familiari, suoi parenti. Non siamo più servi, ma amici e figli di Dio. Che meraviglia!

L'occasione delle nozze a Cana, sollecitato anche dalla premurosa attenzione della Madre, permette a Gesù di iniziare il suo ministero di evangelizzazione e di rivelazione. Gesù porta la bella notizia che Dio è giunto a noi, che Dio è con noi e ci rivela che noi siamo fatti degni, dalla sua azione redentrice, di stare a tavola con Dio. L'adorazione è l'occasione per dire il nostro grazie a Gesù per la salvezza, salvezza che ci ha donato per la sua infinita bontà e misericordia .

Riconosco la tua opera di amore, ti rendo grazie e, adorandoti, mi lascio plasmare da te o mio Re e mio Dio. Hai cambiato la mia povera vita, mi hai dato una nuova identità. Fa', o Gesù, che il tuo amore in me porti frutti di santità per una efficace testimonianza di fede e amore. Lode, onore e riparazione a te Gesù sacramentato!

Silenzio di adorazione

Canto

Preghiera universale

Guida: Al Signore Gesù Cristo, che si è fatto pellegrino sulle nostre strade, perché lo potessimo incontrare, eleviamo la nostra supplica: **Signore, vita e salvezza nostra, ascoltaci.**

- Perché la Chiesa, sorretta dallo Spirito Santo, sia santa e immacolata, attiri tutti gli uomini a Cristo Redentore, e sia sempre più sacramento di salvezza, **preghiamo.**



- Per i vescovi i presbiteri e i diaconi: perché lo Spirito Santo animi la loro azione al servizio della Chiesa, **preghiamo**.
- Per la pace nel mondo: perché tutti gli uomini possano vivere in serenità e concordia come fratelli, **preghiamo**.
- Per coloro che vivono il dono del matrimonio: siano fedeli sempre alla vita familiare e formino con i loro figli una piccola Chiesa, **preghiamo**.
- Per noi qui raccolti, uniti in un cuor solo e in un'anima sola, dall'ascolto della Parola di Dio e dall'Eucaristia, perché edificiamo con maggior impegno la Chiesa di Cristo, **preghiamo**.



Padre nostro.

Accogli, o Signore, le nostre suppliche: noi le presentiamo a te nella fiduciosa speranza di essere da te esauditi. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

Silenzio di adorazione

Canto

Preghiera per la famiglia

Tutti: O Gesù, tu hai promesso di essere presente in mezzo a coloro che sono riuniti nel tuo nome; guarda le nostre famiglie e fa' che siano sempre animate dall'amore verso di te.

A te vogliamo consacrare noi stessi, le nostre sofferenze e le nostre gioie, affinché la nostra casa, come quella di Nazaret, possa essere un tempio di pace, di purezza e di amore.

O Maria, Madre di Gesù e Madre nostra, intercedi presso il tuo Figlio per la nostra famiglia e per tutte le famiglie del mondo: benedici le culle dei neonati, custodisci i fanciulli e i giovani, dona forza ai deboli e ai malati, sostieni gli anziani e le vedove, proteggi gli orfani.

O San Giuseppe, custode della Sacra Famiglia, assistici con le tue preghiere in tutte le necessità della vita, e chiedi per noi la grazia di poter ritrovarci tutti insieme per sempre in Paradiso. **Amen.**

Silenzio di adorazione

Canto in preparazione alla benedizione

Guida: Preghiamo.

Signore Gesù Cristo, che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa' che adoriamo con viva fede il santo mistero del tuo Corpo e del tuo Sangue, per sentire sempre in noi i benefici della redenzione. Tu, che vivi e regni nei secoli dei secoli. **Amen.**

Benedizione eucaristica

Canto finale



San Francesco Caracciolo

Promotore dell'Adorazione Perpetua



Nasce a Villa S. Maria (CH) il 13/10/1563 dai nobili Ferrante Caracciolo e Isabelle Barattucci. Al Battesimo gli venne imposto il nome di Ascanio, che poi, al momento della professione religiosa, cambiò in Francesco, per devozione al poverello di Assisi.

All'età di 22 anni, guarito prodigiosamente da una grave malattia, decise di rinunciare a tutti i suoi beni e titoli nobiliari per consacrarsi totalmente al servizio di Dio e degli uomini. Si recò a Napoli per studiare e diventare sacerdote. Durante gli anni di questa preparazione coltivò un grande spirito di preghiera e di solidarietà con i più bisognosi. Per aiutare il prossimo, si iscrisse alla compagnia dei Bianchi che aveva lo scopo di assistere gli infermi, i poveri, i carcerati e i condannati a morte. Per vie provvidenziali fu chiamato a fondare insieme al Venerabile Agostino Adorno e Fabrizio Caracciolo un nuovo Ordine religioso. L'ordine venne approvato dal Papa Sisto V il 1° luglio 1588 con il nome di **Chierici Regolari Minori o Padri Caracciolini**. Oltre alle finalità comuni degli

altri Ordini e ai tre voti di castità, povertà e obbedienza, Francesco Caracciolo volle aggiungere il **quarto voto: di non ambire dignità ecclesiastiche** e una dedizione particolare al culto divino incentrato nella devozione Eucaristica alimentata dall'**Adorazione Circolare Continua**.

Nonostante la sua salute cagionevole, nel maggio del 1608, avendo avuto la richiesta di aprire una nuova casa in Agnone (Molise), Francesco Caracciolo, accompagnato dal fratello P. Antonio dei Teatini, si mise in viaggio. Da Roma passò per Loreto per esaudire un suo desiderio di sempre, quello di visitare e pregare nel santuario della Vergine lauretana. Dopo una notte di preghiera intensa nella Santa Casa, proseguì il suo viaggio verso Agnone, dove indebolito nel fisico, si ammalò gravemente e a soli 44 anni, l'innamorato dell'Eucaristia moriva. Era il 4 giugno del 1608, nella vigilia della festa del Corpus Domini che avrebbe celebrato in paradiso. Le sue ultime parole furono: *“andiamo, andiamo al cielo”*.

Nel 1769 Francesco Caracciolo viene beatificato da papa Clemente XIV e poi canonizzato da Pio VII il 24 maggio 1807.

San Francesco Caracciolo, promotore dell'adorazione perpetua

Francesco Caracciolo si distinse per la sua intensa spiritualità eucaristica: l'adorazione davanti al tabernacolo fu la ragione della sua vita, a cui dedica-

va il maggior tempo possibile. Intuiva che la pianta della carità ha bisogno del pane di vita per nutrirsi di linfa vitale e poter essere fruttuosa.

Nella Basilica di S. Pietro in Vaticano, il santo è riconoscibile per la sua spiritualità eucaristica. Infatti, la sua statua che troneggia in S. Pietro, massimo tempio della cristianità e in quasi tutte le altre sue rappresentazioni, San Francesco Caracciolo è ritratto come adoratore e promotore del culto eucaristico.

Così lo ha riconosciuto la Chiesa madre. Nella Bolla di canonizzazione, promulgata da Pio VII il 24 maggio 1807, si leggono queste parole: “... *Fu solito prostrarre l'adorazione verso il SS. Sacramento per intere notti, nel qual tempo il cuore di lui si liquefaceva come cera e i suoi occhi erano bagnati di lacrime.*” Nonostante l'intensità della sua vita operosissima, si alzava, per adorare il Sacramento, due ore prima che gli altri religiosi scendessero per la recita del Mattutino; finito poi questo, se altri doveri non lo chiamavano, rimaneva parimenti inginocchiato sui gradini dell'altare, dove solo e con la speranza che nessuno lo ascoltasse, sfogava il suo ardente amore ripetendo spesso : “*fa che io muoia per amore del tuo amore, tu che ti sei degnato di morire per amore del mio amore*”. Il suo volto emanava raggi luminosi quando si fermava a pregare dinanzi al SS. Sacramento.

Come si legge nella Bolla di canonizzazione “... *per promuovere il culto del celeste Pane Eucaristico, Francesco Caracciolo, stabilì che gli alunni del suo Ordine ogni giorno alternativamente fos-*

*sero prostrati in adorazione dinanzi all'augustissimo Sacramento, il quale pio perenne esercizio volle che fosse la **principale tessera o distintivo del suo ordine**".*

Promuoveva e presenziava personalmente, nelle proprie e nelle altrui chiese, l'esposizione solenne del Santissimo Sacramento in forma di Quarantore. Nelle chiese dell'Ordine istituì l'Esposizione solenne per l'intera giornata in ogni prima domenica del mese.

Ricorreva a Gesù Eucaristia quando più aspramente si abbattevano sopra di lui le calamità, perché, era solito ripetere, **Gesù è un re dal quale è facile ottenere udienza.**

Con ragione, dunque, il Cardinale Pompilj, nel Congresso Diocesano di Roma del 1925, ne rievocò le glorie e lo additò come **precursore dell'adorazione perpetua.** In seguito, i Vescovi della Regione Abruzzese accolsero all'unanimità e con applausi la proposta dell'Ecc.mo Mons. Nicola Monterisi, arcivescovo di Chieti: *"che per i Congressi Eucaristici, come in genere per tutto il movimento eucaristico della Regione Aprutina, si assumesse come protettore San Francesco Caracciolo"*.

Francesco Caracciolo, un gran devoto della Santa Messa

Lo spettacolo più edificante era quello che offriva quando celebrava con eccezionale purezza di coscienza il S. Sacrificio della Messa, di solito fatto precedere da una lunga preparazione e seguire da

un ringraziamento fervido e affettuosissimo. Appariva così intensa la sua devozione durante la celebrazione della Santa Messa che spesso il flusso delle lacrime gli impediva di andare avanti.

Volendo egli nascondere nella sua umiltà il carisma dei santi, domandava modestamente, tornando in sacrestia, se per caso le sue interruzioni nella celebrazione avessero provocato involontariamente scandalo. Altro che scandalo! I fedeli accorrevano alle sue celebrazioni per rimanervi, conquistati da tanta devozione. Un giorno, il Signore volle premiare la fede di una pia devota e nello stesso tempo volle dare conferma della santità del suo servo: si trovava San Francesco in Alcalà e celebrando la Messa col suo solito fervore, suscitò in una sua penitente il desiderio incontenibile di potersi comunicare con una parte dell'Ostia medesima che egli aveva consacrato.

Iddio volle accondiscendere nell'esaudire la sua brama; infatti, una piccola porzione di Ostia se ne volò in aria fino a lei, senza che nessuno la portasse, facendo sorgere nei presenti una così grande meraviglia che è più facile immaginare che descrivere.

Nelle "Sette stazioni sopra la Passione di nostro Signore Gesù Cristo", l'unica sua opera scritta a nostra disposizione, San Francesco Caracciolo dice che l'Eucaristia produce in noi tre effetti che non produce negli Angeli: Il primo effetto è che questo Cibo ci purifica dai peccati veniali e ci libera dalle colpe meritate a causa dei peccati mortali; il secondo è che ogni volta aumenta sempre più in noi la

grazia e la virtù; il terzo è che sempre più ci trasforma facendoci da umani diventare divini.

Due importanti avvenimenti descritti e testimoniati nei processi della sua canonizzazione ci rivelano quanto sia importante la S. Messa celebrata per la salvezza delle anime sante del Purgatorio e di tutti i defunti. Una mattina San Francesco si recò a celebrare tanto di buon'ora che era ancora notte. Interrogato per quale motivo avesse fatto ciò, rispose che non aveva potuto aspettare il giorno, perché nottetempo gli era apparso un religioso, morto da poco, che lo aveva pregato di celebrare la Messa per la sua anima. Un altro religioso, al quale aveva prestato assistenza al momento della morte, gli apparve ringraziandolo delle Sante Messe celebrate in suo suffragio per cui ora poteva gioire nel cielo.

Persuasato di tutti questi benefici che l'Eucaristia ci ottiene, Francesco Caracciolo non si stancava mai di esortare i suoi sacerdoti affinché non traslassero di inebriarsi di quel Sangue prezioso ogni giorno ed esortava tutti alla frequente Comunione.

Tra le ultime parole che si udirono uscire dalle sue labbra in punto di morte, le più frequenti furono le seguenti: *“sangue preziosissimo del mio Gesù, tu sei mio, per te e con te spero solo salvarmi.*

O sacerdoti, forzatevi di dire Messa ogni giorno, inebriatevi di questo Sangue.”

a cura di P. Jean Claude Musubao Lulonga c.r.m.

INCONTRO EUCARISTICO REGIONALE MOLISE

Domenica 25 maggio 2014
Campobasso

Chiesa Parrocchiale San Giuseppe Artigiano

Programma

ore 16,00: Momento di formazione;

ore 17,30: Adorazione Eucaristica;

ore 18,30: Celebrazione Eucaristica.

Per informazioni telefonare
al parroco Don Vittorio Perrella
n. 0874 66483 oppure alle delegate regionali:
Teresa Trivisonno tel. 0874 61676
Maria Giorgetti D'Onofrio tel. 0874 91655

*Si invitano tutti gli associati
a celebrare*

*l'Ora Nazionale
di Adorazione Eucaristica*

*Giovedì 19 giugno 2014
dalle ore 17 alle ore 18*

Potenza

Partiti da Loreto venerdì 7 marzo dopo 6 ore, siamo giunti a Potenza, dove da diversi anni non si svolgeva l'incontro regionale, con gioia siamo stati accolti dalle responsabili regionali **Raffaella Claps e Maria Antonietta Savarese** e dalla sempre vulcanica **Rosaria Granieri**, abbiamo celebrato l'incontro associativo nella chiesa Maria discepola nell'Istituto Principe di Piemonte. La numerosa partecipazione degli associati di Potenza e dei centri limitrofi ha dato l'occasione di una bella e maggiore conoscenza. Dopo la conferenza del Presidente **Paolo Baiardelli** e la catechesi dell'Assistente nazionale **P. Franco**



Nardi, don Domenico Pace, direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano e neo Assistente dell'Associazione, ha tenuto una conferenza, che riporteremo in un prossimo numero, sul tema: Eucaristia e



adorazione. L'Arcivescovo **Mons. Agostino Superbo** che ha presieduto la Santa Messa nell'omelia ci ha ricordato l'importanza dell'adorazione. Un grazie particolare lo rivolgiamo a **don Luigi Martini** per il servizio reso per tanti anni come assistente dell'Associazione.

Rinnovo Cariche Associative

In occasione della prossima Assemblea di settembre, si dovrà procedere al rinnovo delle cariche associative; in questo anno, infatti, scadono gli incarichi rinnovati nel 2010, previsti dallo Statuto. Il cammino che dovremmo percorrere per arrivare preparati a questo appuntamento, è delineato dal nuovo Statuto, e nei prossimi mesi tutti i Responsabili associativi, a partire dai Responsabili dei gruppi, dovranno essere eletti dagli Associati. Anche i singoli associati che non appartengono ai gruppi, possono segnalare l'impegno di persone che intendono proporsi. Ricordiamo che la preferenza potrà essere espressa solo nell'ambito della propria Regione. Ricordiamo ancora che gli Associati che interverranno al prossimo Convegno Nazionale, costituiranno l'Assemblea Generale Elettiva dell'Associazione. *Auguriamo a tutti un buon lavoro!*



ESPRIMETE LA VOSTRA PREFERENZA

Candidato per la regione

COGNOME

NOME

VIA

CITTÀ

TEL. **CELL.**

E-MAIL

Compilare e rispedire entro il 30/07/2014 a:

ASSOCIAZIONE LAICALE EUCARISTICA RIPARATRICE

VIA ASDRUBALI, 100 - 60025 - LORETO (AN)

La Voce del Papa

a cura di Slobodanka Jokanovic*

“Ogni volta che noi giudichiamo i nostri fratelli nel nostro cuore e peggio, quando ne parliamo di questo con gli altri siamo cristiani omicidi” (Papa Francesco).

Che dobbiamo fare dunque di una lingua biforcuta? Dobbiamo tutti ammutolire per salvarci? Ammutolire mai!

Prima di parlare o di sparlare, prima di usare la parola o di abusare di essa tutti dovremmo rieducare il cuore all'amore. Eppure, quanto male procurano dicerie, insinuazioni, mormorazioni, sospetti... e solamente per avere scambiato *“quattro chiacchiere alla buona, giusto per ammazzare il tempo!”*

Si comincia sempre in buona fede, (che poi vuole dire tutt'altro e cioè leggerezza) e si va avanti, nella dissacrazione del linguaggio, poiché tra il “petteggolare” e il “male dire” il passo è breve.

Dice Papa Francesco: *“è necessario un gesto di conversione nostro. Le chiacchiere sempre vanno su questa dimensione della criminalità. Non ci sono chiacchiere innocenti”*. Usare la lingua per parlare male del proprio fratello *“la usiamo per uccidere Dio, l'immagine di Dio nel fratello”*.

Chiediamo per noi, per la Chiesa tutta, la grazia della conversione dalla criminalità delle chiacchiere all'amore, all'umiltà, alla mitezza, alla mansuetudine, alla magnanimità dell'amore verso il prossimo.

Inginocchiati davanti a Gesù Eucaristia mettiamo in atto la nostra azione riparatrice pregando come il Papa ci suggerisce: «Vai, prega per lui! Vai, fai penitenza per lei!».

***Segretaria ALER**

Preghier a Maria

Maria, donna dell'ascolto,
rendi aperti i nostri orecchi;
fa' che sappiamo ascoltare la Parola
del tuo Figlio Gesù tra le mille parole
di questo mondo; fa' che sappiamo
ascoltare la realtà in cui viviamo, ogni
persona che incontriamo,
specialmente quella che è povera,
bisognosa, in difficoltà.

Maria, donna della decisione,
illumina la nostra mente e il nostro
cuore, perché sappiamo obbedire
alla Parola del tuo Figlio Gesù,
senza tentennamenti;
donaci il coraggio della decisione,
di non lasciarci trascinare perché altri
orientino la nostra vita.

Maria, donna dell'azione,
fa' che le nostre mani e i nostri
piedi si muovano "in fretta" verso
gli altri, per portare la carità
e l'amore del tuo Figlio Gesù,
per portare, come te,
nel mondo la luce del Vangelo.
Amen!

Papa Francesco

